

# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A. Anno XXXX n.179 - GENNAIO 2015

## CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DELLA SEZ. M. O. GUIDO CORSI - TRIESTE

**MERCOLEDI' 25 Febbraio 2015** NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2  
ALLE ORE 17:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 19:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE  
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 19:00

### ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre Scrutatori
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente della Sezione
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2014 e di previsione 2015
7. Elezione del Presidente della Sezione, 3 Consiglieri, 5 Revisori dei Conti ed 1 membro Giunta di Scrutinio
8. Varie ed eventuali.

*In base all'Art. 10-C del Regolamento Sezionale, almeno 10 giorni prima della prevista data dell'Assemblea i candidati devono presentare la propria candidatura per iscritto al Segretario della Sezione che ne preparerà la lista. I voti espressi per altri nominativi saranno considerati nulli. Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci Alpini in Regola con l'iscrizione per l'anno 2014.*

*Coloro i quali fossero impossibilitati a partecipare all'Assemblea potranno farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.*

*I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.*

## CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL CIRCOLO CULTURALE ALPINI

**VENERDI' 27 Febbraio 2015** NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2  
ALLE ORE 14:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 18:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE  
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 18:00

### ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea e del Segretario
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente del Circolo
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2014 e di previsione 2015
7. Elezione delle cariche elettive
8. Varie ed eventuali.

SOMMARIO A PAGINA 5

*Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci in Regola con l'iscrizione per l'anno 2014.*

*Coloro i quali fossero impossibilitati a partecipare all'Assemblea potranno farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta.*

*Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.*

*I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.*

## RICCARDO

Il 23 dicembre, dopo una non lunga ma molto dolorosa malattia, è venuto a mancare il generale Riccardo Basile, nostro socio aggregato. Un personaggio che ha lasciato un vuoto non solo tra noi alpini, ma in tutta la collettività triestina, nel mondo delle Associazioni d'Arma ed ovunque regni l'amore per la Patria.

Riccardo Basile è nato a Reggio Calabria il 20 ottobre del 1934 da padre calabrese e madre torinese. Conseguita la maturità classica ha frequentato con successo l'Accademia Militare di Modena (1954 – 1958) intraprendendo la carriera militare.

Nel 1979 ha comandato l'8° Reggimento d'Artiglieria da campagna semovente "Pasubio" e dal 1987 al 1990 il Distretto Militare Principale di Verona.

Conseguito il grado di Generale di Brigata nel 1991 veniva posto in quiescenza. Dismessa l'uniforme si dedica a tempo pieno alla difesa dei valori che ispirarono i Padri della Patria a portare l'Italia entro i suoi confini naturali.

Il 30 gennaio 2002 gli viene riconosciuta dall'Università degli Studi di Torino la Laurea di Dottore in Scienze Strategiche.

Per il suo determinato, costante impegno viene eletto a ricoprire in Trieste le cariche di: Presidente dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia (dal 1991), Presidente della Federazione Grigioverde (dal 1995), Delegato dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, Presidente della Famiglia Polesana, Vicepresidente del Comitato Nazionale per i Martiri delle Foibe e Vicepresidente della Lega Nazionale, incarichi che ha ricoperto fino all'ultimo giorno.

Il 27 dicembre 2013, su proposta del Capo del Governo, è insignito dal Presidente della

Repubblica, dell'onorificenza di "Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana".

Nel 1987 viene decorato con la "Medaglia Mauriziana al Merito di dieci lustri di Carriera Militare" e nell'88 della "Medaglia d'Argento al Merito di Lungo Comando".

Veramente encomiabile è l'attività svolta dalla Federazione Grigioverde che il generale Basile ha guidato dal 1995, dopo anni di instancabile collaborazione col precedente Presidente.

La Federazione Grigioverde era stata fondata nel 1949 dal colonnello Guido Slataper (volontario irredento MOVIM) che ne fu il primo presidente.

Fino dall'inizio della sua attività la Grigioverde si erge a difesa dell'italianità di Trieste in un periodo in cui la città giace sotto lo dominazione anglo-americana ed è in discussione se annetterla all'Italia o alla Jugoslavia. In quel periodo la Federazione da un valido sostegno al "Fronte degli Italiani" che si batte per il ritorno dell'Italia a Trieste.

Si dedica alla tutela della lingua, della cultura e della Storia italiane, all'onoranza ai Caduti per la Patria ed alla salvaguardia del prestigio delle Forze Armate e delle loro tradizioni.

Particolare attenzione viene dedicata alla solidarietà agli Esuli istriani, fiumani e dalmati, e nel 1985 la Grigioverde riveste un ruolo importante nella costituzione del "Comitato per i Martiri delle Foibe", di cui fa parte tuttora, nell'ottenere il riconoscimento della qualifica di "Monumento Nazionale" per le Foibe di Basovizza e Monrupino (1992), e nell'istituzione del "Giorno del Ricordo (2004). Due suoi rappresentanti fanno parte della "Commissione Foibe" della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel frattempo Basile, già



precedentemente attivo col suo predecessore, assume la carica di Presidente della Grigioverde, apportando alla Grigioverde una nuova spinta di entusiasmo ed energia. Sotto la sua gestione vengono pubblicati i libri: "La Federazione Grigioverde" (1999), "Per Trieste, per l'Italia - Le Associazioni Combattentistiche e d'Arma" (2004), "Il giorno del Ritorno" (2004), "La nostra Bandiera" (2004), "Cronologia essenziale della Storia d'Italia e delle Terre Giulie al Confine Orientale" (2010). Alcune di queste pubblicazioni sono disponibili presso il Museo della Foiba di Basovizza.

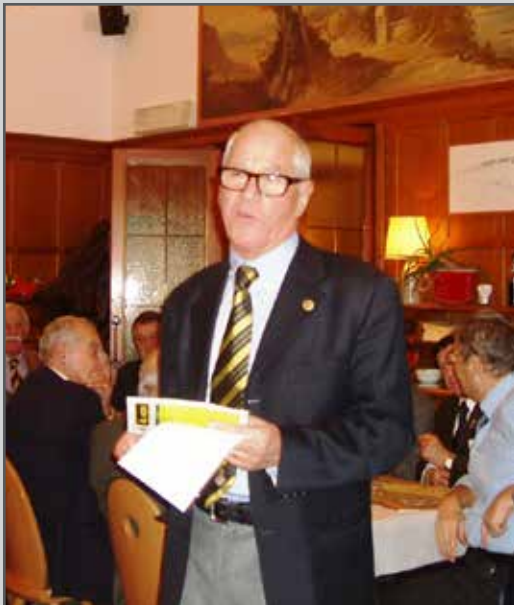
Riccardo Basile è un prorompente vulcano di attività. Numerose sono le sue conferenze a Trieste ed in varie parti d'Italia volte alla conservazione e divulgazione della memoria della Storia patria. A Muggia viene eretto un Monumento ai Caduti, a San Giusto il Monumento ai Martiri delle Foibe, il cippo in memoria degli Irredenti di Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia decorati di MOVIM, ed a Basovizza un cippo con targa bronzea a ricordo di quei Martiri. Molte sono le lapidi ed i monumenti restaurati grazie alla sua iniziativa e gestione.

Al quinto piano della Casa del Combattente Basile realizza la grande e bella sala "Volontari Irredenti" ottimo punto di ritrovo e coesione delle Associazioni d'Arma per riunioni e per celebrazioni. Non si contano i suoi interventi come presidente della Federazione Grigioverde, ma anche come Associazione Nazionale Artiglieri, Lega Nazionale, Famiglia Polesana ed altre realtà patriottiche. La fine della Jugoslavia rende finalmente possibile (anche se a volte con qualche difficoltà burocratica o di squallido revanscismo titino) recarsi oltre confine per rendere omaggio a foibe e località in cui si svolsero combattimenti o dove molti Italiani vennero trucidati dalle orde titine. Va a Cefalonia a rendere omaggio anche al Sacriario che ricorda i Caduti della Divisione Acqui. Ad El Alamein va a deporre una corona d'alloro.

Il Comune di Trieste gli consegna ufficialmente la Bandiera della Federazione Grigioverde "in riconoscenza dei suoi alti meriti e dell'impegno civile con cui da 55 anni tutela i Valori della Libertà e dell'Unità Nazionale".

Tra gli altri episodi da ricordare citiamo il fortuito recupero del labaro storico (del 1938) dell'Associazione Artiglieri di Trieste trafugato dai partigiani slavi nel 1945 e finito in un'asta pubblica internazionale, nonché la commovente cerimonia nella "Sala Volontari Irredenti" per lo scioglimento della Compagnia Volontari Giuliani Fiumani e Dalmati alla presenza degli ultimi superstiti, Mario Cipolla e Giorgio





Roberti, ed il 15 dicembre, nel Sacrario di Oberdan, scoprimento dell'iscrizione, allora incredibilmente ancora mancante, "IN MEMORIA DEI GIULIANI CADUTI PER LA PATRIA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE".

Nel 2013 Basile riformula lo Statuto della Federazione Grigioverde con la nuova denominazione "Federazione Grigioverde di Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia". La Federazione può così ottenere il riconoscimento della personalità giuridica e l'aggregazione ad Assoarma.

Vogliamo infine ricordare che è stato principalmente il Generale Basile a portare a conoscenza della cittadinanza il dimenticato eccidio di Vergarolla quando, in quella spiaggia affollata alla periferia di Pola il 18 agosto 1946 la criminale mano dell'OZNA (la polizia segreta di Tito) fece esplodere una catasta di mine. E fu una strage di uomini, donne e soprattutto tanti bambini.

Con Basile questa storia divenne di dominio pubblico ed egli volle dedicare a quelle vittime una stele sul colle di San Giusto ed ottenne che il 18 agosto di ogni anno si

effettui una cerimonia ufficiale davanti a quel monumento.

Nello stesso anno Basile (come presidente dell'Associazione Artiglieri di Trieste fonda il giornale "AL PEZZO!", organo ufficiale della Sezione ANArtI Triestina (\*), ed ufficializza la partecipazione della Federazione Grigioverde all'annuale deposizione di una corona di alloro dell'ANA alla lapide che ricorda i Triestini caduti nella Grande Guerra combattendo nell'esercito austro-ungarico.



(\* ANArtI: Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia. L'ultima volta che Riccardo venne nella sede della Casa del Combattente, ormai conscio che non gli restava molto da vivere, si rivolse a me (che sono il redattore del giornale "AL PEZZO!") e mi disse con il suo tono amichevole ma deciso e che non ammette repliche: "Dario, qualsiasi cosa succeda, il giornale DEVE andare avanti!"

## UN "GRAZIE" DAVVERO SPECIALE



*Ci sono canzoni che canti da una vita o quasi. Spesso ti da un po' di fastidio ricantarle, perché ti danno il senso del "già fatto" o, se volete più elegantemente, del "dejà vu".*

*Non è così con "Signore delle cime": quel geniaccio di Bepi De Marzi ha veramente inventato un canto che ogni volta, a chi lo canta ed a chi lo ascolta, dà nuove ed intense sensazioni ed emozioni. Specie se non si tratta di un canto freddo, di prova, ma stai cantando pensando ad un defunto conosciuto ed amato.*

*Così è stato anche per Riccardo Basile! Già l'ambiente, la basilica di San Giusto, gremita di gente, di divise, di bandiere e vessilli, di parenti ed amici, ispirava silenzio, partecipazione, commozione. Ma quando il coro ha iniziato a cantare, mentre una voce leggeva la "Preghiera dell'Artigliere", più di qualcuno ha perso il controllo e si è abbandonato alle lacrime. Ed anche qualche corista, specie fra quelli che avevano avuto con Riccardo diversi momenti di amicizia e fratellanza, ha fatto fatica a tenere le note sempre limpide e squillanti.*

*Magistrale la scelta dell'esecuzione del maestro Bruno De Caro: dapprima un suono flebile, appena accennato, quasi di preghiera, poi, finita*

*la parte parlata, un suono forte, forzato, quasi di urlo e di estremo saluto.*

*Molte persone si sono avvicinate al termine della messa per esprimere il loro sincero consenso a quelle note ed a quel modo di interpretare il "Signore delle cime", che non era stata un'esecuzione corale, ma una vera preghiera a mezza prima, poi a piena voce. Ma quello che*



*è stato per noi coristi dell'ANA il ringraziamento più bello, che ha ampiamente ripagato delle tensioni della mattinata, è accaduto alla fine, quando già molta gente aveva abbandonato il sagrato ed erano rimasti solo i parenti più stretti della famiglia Basile: la moglie del defunto si è staccata dal gruppo, ha sceso i gradini della via della Cattedrale, dove*

*noi Alpini eravamo raccolti, ed ha accarezzato tutti con uno sguardo commovente dicendo: "Grazie ragazzi, vi porterò sempre nel cuore!".*

*Il Natale è passato, durante le feste si fanno e ricevono mille auguri, ma questo "grazie" e questo sentimento sono il più bel regalo per questa parte di un anno che sta, nel bene o nel male, definitivamente passando.*

*Roberto Ferretti*

## SOMMARIO

- 1 Convocazione Assemblea Generale
- 2 Riccardo
- 5 Un "grazie" davvero speciale (Roberto Ferretti)
- 6 Libia (Claudio Susmel)
- 8 Al fronte - inverno 1944 (Fabio Masciadri)
- 10 Com'era ... com'è (Giuliano Bianchi)
- 17 Ricordi di naja (Nino Dublo)
- 17 Giorno del Ricordo
- 18 I calci del mulo (Roberto Ferretti)
- 20 Madonna della Neve (Franco Del Fabbro)
- 21 Ladri pericolosissimi ad Orobinskij (Livio Fogar)
- 22 Flash sulla Sezione
- 26 Calvario Alpini Run (Lollo Andriani)
- 27 Tiro a segno (Lucia Dandri)
- 28 Album
- 30 Nessuno nasce razzista (Livio Fogar)
- 31 Anagrafe alpina

## LIBIA

La Libia, già seriamente danneggiata dai bombardamenti euro statunitensi diretti contro Gheddafi, e dalle sue tante guerre civili, con il suo sole ora sinistramente oscurato da qualche nera bandiera dell'Isis, rischia di non esistere più nella sua attuale conformazione statale.

L'Italia, di concerto con le altre nazioni europee e degli Stati Uniti, inquadrata tutte nella N.A.T.O., può provare ad impedirlo.

Abbiamo già ampiamente assorbito i veleni traducanti da questa nazione ferita mortalmente dalla sua stessa stoltezza politica e da quella transatlantica: un'immigrazione fuori controllo, un approvvigionamento di petrolio e di gas diminuito e reso insicuro, commesse imprenditoriali a rischio. Nessuna delle nazioni europee che hanno chiesto a gran voce i bombardamenti contro Gheddafi per proteggere e stimolare una presunta "Primavera araba" paga per l'errore commesso; si spera almeno che non gli sia concesso di ripeterlo.

Per l'urgenza dei problemi che la toccano da vicino e per la storia delle sue relazioni con la Libia, è forse arrivato il momento per l'Italia di provare a ricostruirla senza respingere ma senza attendere il concorso, subordinato al proprio coordinamento, di tutte le altre nazioni europee. Può provarci, magari con la copertura della flotta statunitense (& c.) di vedetta al limite delle acque territoriali libiche, che controlli mare e cieli impedendo a qualche altro tragico pagliaccio di distruggere quel che resta della nazione africana.

Ricostruiamo, magari ricominciando dalle infrastrutture vicine ai pozzi di petrolio, e dalle aziende petrolifere e no, garantendone la funzionalità e l'elargizione dei relativi dividendi alla Libia e alle altre nazioni creditrici e/o azioniste. Qualche nostro concittadino la cui famiglia sia stata in passato legata in qualche modo al mondo agricolo libico, potrebbe occuparsi di qualche azienda del settore particolarmente compromessa dalle guerre passate e in corso. Senza che lo si illuda però con promesse di ripristino di proprietà perdute dai nostri ex coloni, ma trattando con il Governo libico per concessioni ultradecennali di terreni che ritenga disponibili. Si potrebbero approntare dei presidi sanitari dove verrebbero convogliate le migliaia di profughi diretti verso le coste libiche e pronti a imbarcarsi per l'Europa; i medici italiani, libici e di altre nazioni li metterebbero in quarantena, tutelando così la salute del popolo libico e limitando fortemente il rischio di contagio da Ebola e da altri virus per i cittadini d'Europa e del Pianeta intero. Con questi interventi mirati e circoscritti sarebbe assicurata ai cittadini libici la piena sovranità

sul loro territorio nazionale e la proprietà delle loro aziende e dei loro terreni privati, non alienati ma dati in concessione per riaverli domani più ricchi e produttivi di quanto non siano oggi, e verrebbe aumentata notevolmente l'aspettativa di vita del suo popolo.

La protezione di questi territori? Visto che abbiamo addestrato migliaia di soldati stranieri nei più remoti angoli del Pianeta con risultati economico politici dubbi se non negativi, perché non formarne alcuni reparti vicino a casa nostra, che aumentino la nostra sicurezza nazionale (italiana), federale (europea), e transatlantica (statunitense)? Soldati libici che agiscano addestrati in una o più basi a comando italiano, anch'esse stabilite per una durata concordata col governo libico. Con la garanzia politica suggellata da accordi scritti che basi, terreni e infrastrutture debbano essere considerati territori inviolabili, internazionalmente garantiti, e neutrali tra le guerre civili libiche; vere e proprie cassette di sicurezza che custodiscano benessere e ricchezza economica del popolo libico, sottoposti al fisco del regime politico di volta in volta in carica nella loro nazione.

Un lavoro ben programmato e organizzato è infine probabile che induca la Libia a iscrivere nel suo bilancio statale le risorse per concorrere a pagare le spese delle basi a comando italiano e il carburante delle navi statunitensi (& c.).



In ogni caso, il vento che gonfia le nere bandiere dell'Isis urla per il Mediterraneo che è tempo ormai per gli Europei e gli Americani di dare al non intervento in Libia il nome che merita: diserzione.

Infine ... un appello al Presidente del Consiglio:

Stando a quotidiani e televisioni pare che il Presidente del Consiglio italiano Renzi chieda un impegno maggiore all'Europa e all'O.N.U. per le politiche migratorie in Mediterraneo. Riterrebbe inoltre di voler affrontare il problema dell'emigrazione rafforzando i rapporti con l'Egitto, l'Algeria e la Tunisia.



*Accordi economici e commerciali italo-libici*



*Effetti della guerra voluta dal "pagliaccio" oltralpe*

E' quotidianamente rilevabile l'insofferenza diffusa degli Italiani per la presenza massiccia di immigrati in un territorio nazionale che non si è allargato per accoglierne i quattro o cinque milioni che lo hanno occupato. Questo sentimento nazionale deve aver convinto il Presidente a smettere il cannocchiale diplomatico militare che forse in tanti hanno avuto interesse a farci

tenere appiccicato agli occhi, perché guardassimo lontano da casa nostra e non vicino ai nostri confini.

Bene; ora però Presidente smetta di fare appelli e vada al sodo: elimini qualche base militare insediata in lontanissime lande del pianeta (o ne riduca gli effettivi), e ne impianti una nella vicinissima Libia, per fungere da supporto alle autorità locali nel controllo dei

flussi migratori ma anche per meglio controllare la continuità erogatrice di pozzi petroliferi preziosi (per i Libici innanzi tutto visto che è roba loro), per negare all'Isis piattaforme di lancio propagandistico vicinissime alle nostre coste, e per proteggere gli erigenti centri ospedalieri internazionali che possono arginare il virus Ebola.

Non dimentichi di chiedere alla flotta degli Stati Uniti di dare semaforo verde all'Italia, e soprattutto di far scattare il rosso per il velleitarismo petrolbellicistico di qualche tragico pagliaccio (la o accentata non è un refuso) e per gli eventuali intrighi internazionali degli Anglocugini monarchici, ricordando a questi ultimi che a forza di voler usare anche loro

un cannocchiale per fare il passo diplomatico militare più lungo della gamba, stanno rischiando di farsi in quattro pezzi, infra atque ultra Vallum.

Coraggio Presidente!

E agisca serenamente, visto che il governo democratico italiano non deve andare in Libia per colonizzarla, ma per impedire che la colonizzi la barbarie, usandola poi come trampolino di lancio per insanguinare l'Italia e l'Europa.

Claudio Susmel

(dal sito [www.claudiosusmel.it](http://www.claudiosusmel.it))



*Lasciamo che l'Isis lo faccia ai Cristiani anche in Europa?*

## AL FRONTE - INVERNO 1944

Il 22 gennaio 1944 il Battaglione Barbarigo - Fanteria di Marina della Decima Flottiglia MAS - riceve a La Spezia la Bandiera di combattimento e parte per il fronte di Anzio-Nettuno dove gli Alleati sono sbarcati in forze costituendo la nota "testa di ponte", circa 60 chilometri a nord di Cassino e a sud di Roma. Il battaglione, composto da oltre 900 uomini, tutti volontari, parte da La Spezia in treno autocarrato ed in tre giorni raggiunge Roma dove si acquartiera in Trastevere nella Caserma della Marina Militare.

Roma è "città aperta". I marò escono in libera uscita, naturalmente disarmati.

Io ho 17 anni e provengo dal Collegio Militare di Venezia, ora Scuola Navale Militare Morosini. Sono ansioso di visitare la nostra capitale, che non conosco.

La mia divisa grigio-verde da paracadutista, con le grandi mostrine rosse, il famoso Leone di San Marco ed i gladi al posto delle stellette incuriosisce i Romani, che non hanno mai visto niente di simile,

almeno dopo il triste 8 settembre 1943.

Vengo fermato più volte e subissato di domande. Rispondo: "Sono un marinaio volontario della Decima MAS e sto per andare al fronte con i miei camerati".

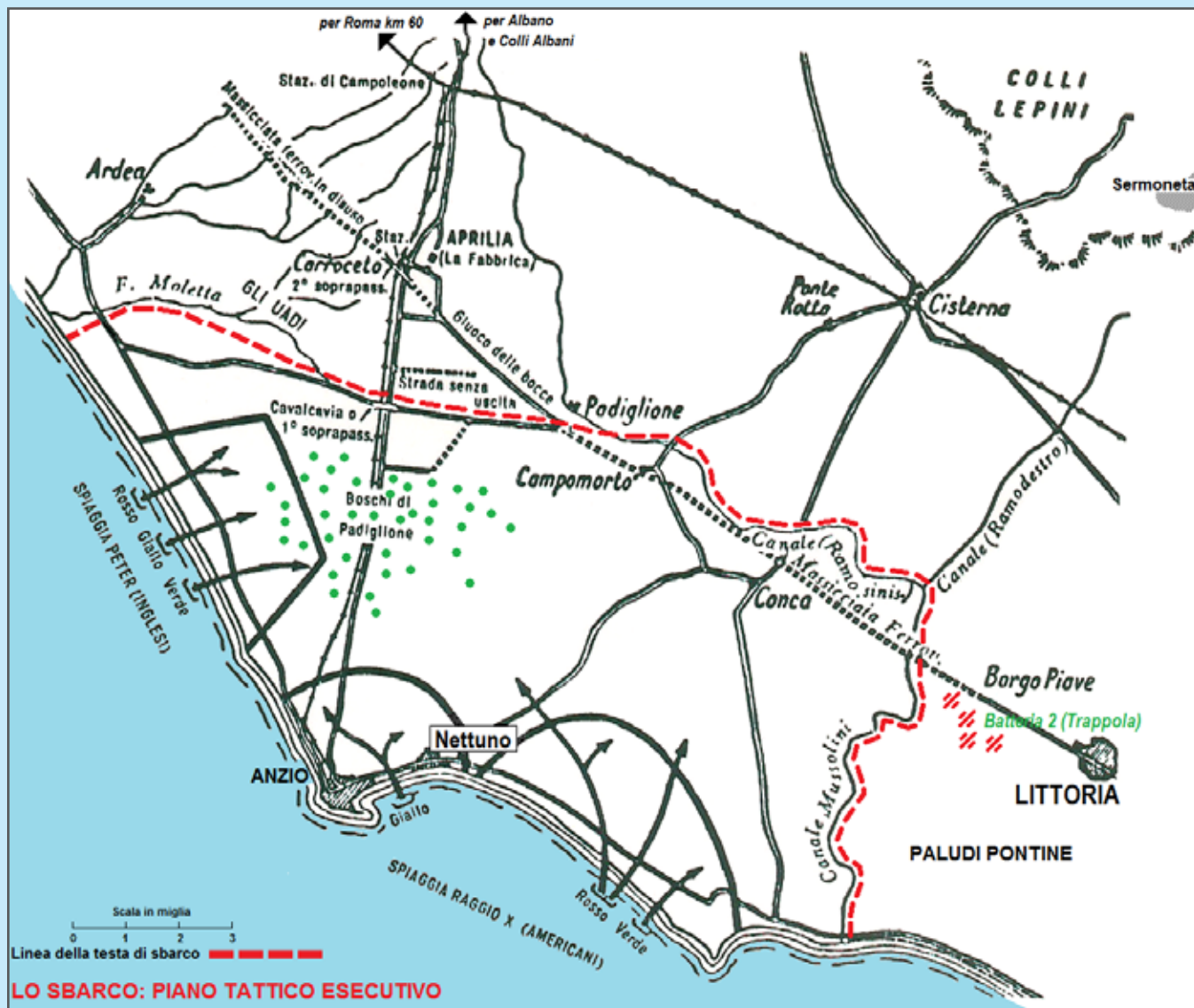
Mi dicono: "Siete tutti matti! La guerra per noi è finita; tra pochi giorni arriveranno gli Americani ... Nascondetevi, scappate ... Guardate questi pazzi, che vanno a morire!"

Alcuni marò sono stati anche offesi ed è nata qualche scazzottatura.

Per fortuna dopo soli tre giorni partiamo per il fronte. Raggiungiamo di notte il borgo medievale di Sermoneta che domina da una quota di 2/300 metri la pianura pontina, proprio all'altezza della città di Littoria (ora Latina).

A pochi chilometri in pianura passa la via Appia che congiunge Roma a Napoli.

Il fronte corre a sud est di Littoria, tra il lido di Latina e Torre San Lorenzo, per una lunghezza di oltre 20 km ed una profondità di 08/10 chilometri,



con l'apice poco a sud di Cisterna e con obiettivo: Velletri e i Colli Albani.

Sono stato destinato con altri marò al costituendo Gruppo di Artiglieria San Giorgio: 2 batterie di 4 cannoni Skoda, calibro 105/27 e 105/32. Farò il telefonista guardiafilii.



*Nettuno: il Comandante Borghese parla ai soldati*

*Un cannone Skoda 105/32 sul fronte di Nettuno.*



*In calce al suo articolo, Fabio Masciadri ci confida:*

Io una volta venivo molto spesso a Trieste.

Negli anni cinquanta vicino alla vostra sede abitava una *mula* bella come gli Orientali e piena di *morbini*! Allora eravamo fidanzati. Suo tramite, da appassionato alpinista, conobbi la *muleria* del CAI "Trenta Ottobre". Arrampicai in Val Rosandra e sulle Dolomiti con Spiro Dalla Porta Xidias, Guglielmo Del Vecchio, Berto Pacifico, Pino Cetin ed altri alpinisti triestini.

Come vedi sono un po' triestino anch'io e, se non Alpino, perlomeno Alpinista! Dal 1958 sono Accademico del CAI.

Allora avevo i capelli rossi. Per questo motivo, per il colore dei miei capelli, quando arrivavo a Trieste alla "Trenta" dicevano: "*Ciò, fioi, xè rivà Anguria!*"

Al momento nessuno di noi sa niente; pochi sono quelli che hanno fatto il militare, ancor meno quelli che hanno combattuto.

Un sergente veterano porta un gruppo di noi ad un vicino "belvedere". E' notte fonda, pioviggina, fa freddo. Sotto di noi si intravede un enorme spazio nero; si percepiscono strani rumori lontani, brontolii e sibili non identificabili. Si vedono piccole luci, che si accendono e si spengono rapidamente, continuamente.

A me è parso di vedere, o meglio di immaginare, un enorme pentolone in ebollizione. Chiedo al sergente: "Ma che cos'è? Cosa succede?"

Ride e mi risponde: "Pirla! E' la testa di ponte! Tra poco andiamo giù anche noi"

"Minchia!"

Il giorno dopo ero già a sud di Borgo Piave, con la mia batteria e ben presto iniziano le "danze". Ma questa è un'altra storia.

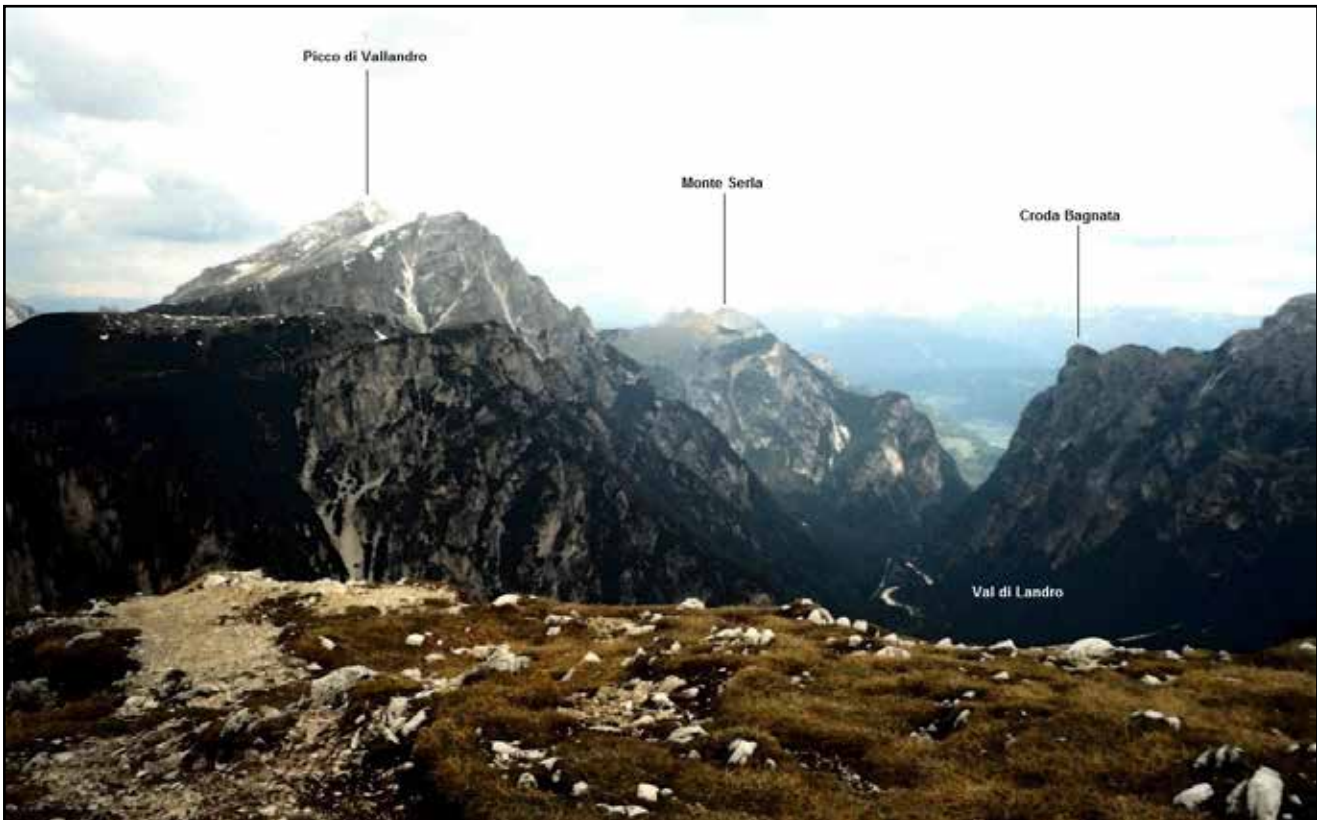
La 2ª Batteria, la mia, si chiamava Trappola. Alla fine dei combattimenti, prima di far saltare i pezzi e di ritirarci verso i Colli Albani, sparammo le ultime granate con alzo a zero sui carri armati che avanzavano.

Allora noi non eravamo fascisti, per la maggior parte, ma neppure antifascisti! Combattevvamo per l'onore d'Italia.

Difficile da capire, vero? Ma era così in Marina.

Fabio Masciadri  
(Albese - Como)

## MONTE PIANA - MONTE PIANO - "MONTE PIANTO"



*La valle di Landro vista dalla cima del Monte Piana*

Nel 1866 in seguito agli avvenimenti del ducato di Schleswig-Holstein, si determinarono tra Prussia e Austria forti tensioni che portarono allo scontro armato. L'Italia colse l'occasione per schierarsi a fianco della Prussia contro l'Impero Austriaco, ma l'andamento del conflitto [da noi chiamato "Terza Guerra d'Indipendenza"] fu caratterizzato in particolare dalle negative prove dell'esercito che fu battuto a Custoza e della Marina la cui flotta fu sbaragliata a Lissa. Grazie alla battaglia di Sadowa che vide la schiacciante vittoria dei Prussiani e che portò alla resa dell'Austria, il Veneto, in base agli accordi presi in precedenza con l'alleato, doveva passare all'Italia. Gli Austriaci, che non si ritenevano sconfitti sul campo avendo riportato sul fronte meridionale successi sia per terra che per mare, cedettero per via diplomatica la regione alla Francia, che la consegnò quindi all'Italia, e pretesero di mantenere una linea di confine a loro favorevole.

Per quanto riguarda il monte Piana, fu ripristinata la frontiera del 1753 tra Tirolo e Repubblica di Venezia; perciò, tranne la cima nord, i restanti 2/3 del monte diventavano territorio italiano, col vantaggio di occupare quasi tutto il pianoro sommitale e di dominare dall'alto la val di Landro. Ma si trattava di un vantaggio fittizio in quanto il Piana fu ben presto circondato da svariate opere militari allestite dagli Austriaci: postazioni di artiglieria su monte Rudo, cime Bulla, torre di Toblin, torre Scarperi, monte Fumo, il Forame e monte Specie, di cui alcune sovrastavano le linee italiane. Entro

il 1890 provvidero inoltre alla costruzione dei forti di Landro e di Prato Piazza e, forse più tardi, d'una linea trincerata a Carbonin. La cima nord del monte era raggiungibile dal lembo settentrionale del lago di Landro tramite il "sentiero dei Pionieri", anch'esso preventivamente realizzato nell'ottica di un deterioramento dei rapporti con lo stato confinante.

All'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, gli Austriaci, non disponendo di truppe adeguate, si ritirarono a valle su posizioni più difendibili affrettandosi a danneggiare il sentiero dei Pionieri ed a radere al suolo il villaggio alberghiero di Landro in modo che non potessero essere utilizzati dal nemico. Ma ben presto si resero conto dell'importanza strategica del monte per ostacolare l'eventuale avanzata degli Italiani verso la val Pusteria. Il comandante del settore, feldmaresciallo Goiginger, dispose allora un attacco imperniato su due gruppi: il primo, più consistente, da Carbonin salì fino al pianoro, ma intercettato dalle sentinelle, impegnò subito battaglia; il secondo, partito da Landro per l'ormai malsicuro sentiero dei Pionieri, sopraggiunse un po' in ritardo ma sempre in tempo per dar man forte ai commilitoni. Gli Italiani che occupavano allora le due sommità con reparti di fanteria e di alpini, malgrado l'accanita resistenza ed il sacrificio dei tenenti De Pluri e De Toni, dovettero ritirarsi anche dalle cima meridionale.

Ciononostante, gli attaccanti non considerarono sicure le posizioni raggiunte, anche perché bersagliate dall'artiglieria nemica, e si limitarono a mantenere il

possesto della cima nord [da loro chiamata monte PIANO] ed l'orlo occidentale del pianoro a protezione della val di Landro.

Nel luglio-agosto una serie di sanguinosi attacchi italiani [nel corso dei quali perse la vita il maggiore Angelo Bosi il 17 luglio 1915] non bastò, forse per carenza di organizzazione e coordinamento tra i reparti, a ricacciare a valle gli Austro-Ungarici, che nei giorni 19/20 luglio si trovarono in tale difficoltà da essere sul punto di ritirarsi. Ma superato in modo rocambolesco il pericolo, rimasero da allora abbarbicati sulle loro precarie posizioni della sommità nord per altri due anni. Nei primi mesi dovettero dipendere in tutto e per tutto [viveri, munizioni, ecc.] unicamente dalle corvée dei portatori che, percorrendo incessantemente il riattato sentiero dei Pionieri [quasi 900 m. di dislivello], venivano decimate dall'artiglieria nemica e dalle valanghe. Per ovviare a questo problema fu installata nel tardo autunno una teleferica che migliorò notevolmente le condizioni di vita delle truppe ivi stanziati.

Molti scontri si susseguirono per la conquista o la correzione delle posizioni. Nel complesso la situazione cambiò ben poco: gli Italiani occuparono stabilmente la forcella dei Castrati e la parte orientale della stessa [Guardia Napoleone], insidiando più da vicino l'avversario che però aveva nel frattempo provveduto alla creazione di sbarramenti [con nidi di mitragliatrici] quasi imprendibili, allo scavo di gallerie che permettevano l'accesso alle trincee d'approccio senza subire perdite e alla stesura di varie linee di reticolati. Come citato prima, i difensori potevano contare su tutta la potenza di fuoco dell'artiglieria dislocata sui monti circostanti.

Tutto rimase inalterato anche dopo l'attacco del 22 ottobre 1917 condotto dai Kaiserjaeger [subentrati a metà conflitto ai Landeschützen], rinforzati da truppe tedesche nel quadro dell'imminente offensiva su Caporetto: gli Alpini, anche se con qualche difficoltà, tennero le posizioni. Fu questa l'ultima azione sul Piano. Pochi giorni dopo fu ordinato il generale ripiegamento sulla linea del Piave e del Grappa, vanificando così tanti sacrifici ed atti di valore compiuti fino a quel momento.

Notevole fu il tributo in vite umane da ambo le parti che alla fine raggiunse le 14.000 unità; e per questo il Piano fu chiamato anche "monte Pianto".

Sulle strette ed impervie cenge sotto la cima nord, gli Austriaci avevano dato vita ad un villaggio con lo scavo di numerose caverne e la costruzione di baracche per ospitare la truppa o per magazzinaggio, talvolta in posizioni impensabili, come, per esempio, nell'ala destra in corrispondenza della stazione di arrivo della teleferica. In prossimità di quest'ultima si può seguire con lo sguardo la sottostante traccia bianca del "sentiero in memoria del colonnello Bilgeri" [foto 1], riattivato nel 1980, che sale a serpentina ai piedi della parete verticale e la supera con sistemi di sicurezza fino ad una panca sul vuoto che funge da posto di sosta panoramico, presente già nel 1917; continua quindi sulla sinistra con attrezzature fino alla cima.

Il percorso fu ideato e progettato dal colonnello Bilgeri e, per quanto impegnativo, rappresentava una variante del sentiero dei Pionieri più protetta non essendo soggetta ai tiri dell'artiglieria italiana: nella foto 2 del 1917, esso si presenta nella parte bassa come un solco scuro essendo forse munito di scale e ringhiere



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4

Foto 5

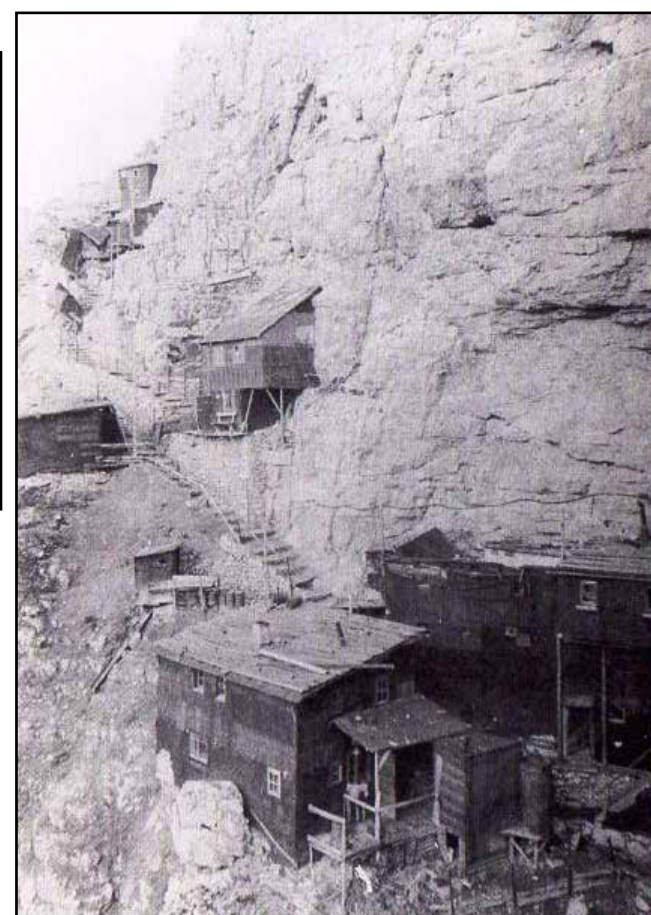
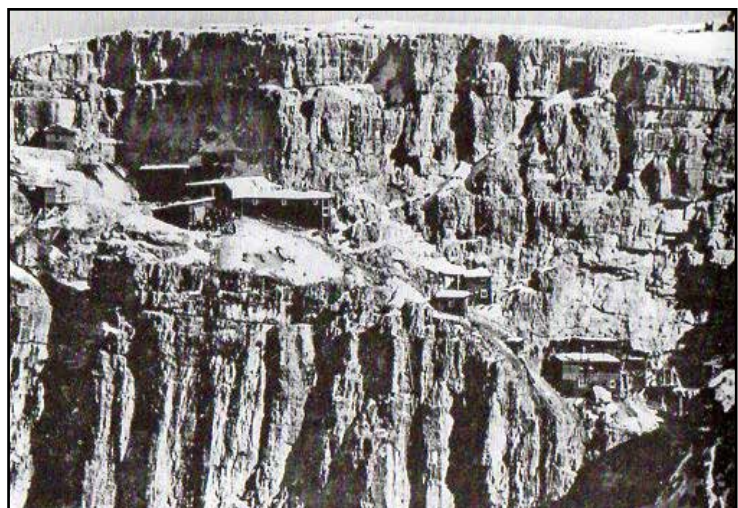


Foto 6

Foto 7

in legno; è visibile anche la panca di sosta. Il Bilgeri, pioniere dello sci austriaco e noto scalatore, coordinò col grado di maggiore anche i lavori di scavo delle gallerie nel ghiacciaio della Marmolada, secondo i dettami dell'ingegnere ten. Leo Handl che ideò la "Città di Ghiaccio".

La visita dell'ala destra del settore desta stupore ed ammirazione nel vedere come l'esiguo spazio disponibile sotto le pareti a picco della cima sia stato adattato nei limiti del possibile alle necessità del momento con la costruzione, su ripidi pendii, di sporadiche baracche

affacciate sullo strapiombo e qualche caverna. Le [foto 3, 4 e 9](#) riassumono in pratica quelle che erano le dimensioni dell'accampamento dell'ala destra, chiamato anche "Nido di Rondine" [vedi anche [foto 7](#)].

Nelle immediate vicinanze dell'arrivo del "sentiero colonnello Bilgeri", dalla cima, dove si trova la Croce di Dobbiaco [ora mutilata di un braccio - luglio 2014], scendeva per cenge e terreno scosceso un sentiero che portava alla citata teleferica ed alla zona comando di settore [[foto 3](#) che inquadra la parte alta - la [foto 4](#) quella subito sottostante]: qui si possono individuare i



*Foto 8*



*Foto 9*

punti in cui erano ubicati i ricoveri delle foto d'epoca: [foto 5](#) e [6](#).

Se già di per sé fa una certa impressione un ambiente così inospitale, si può immaginare con quale spirito i soldati percorressero il sentiero in inverno con neve e ghiaccio [[foto 5](#) e [foto 3](#) attuale].

Nella [foto 6](#) si riconosce quella che doveva essere la latrina [anche questa necessaria] mentre la baracca immediatamente sottostante al centro, trovandosi sul ciglio del burrone [come del resto quella di [foto 5](#)], era appoggiata al grosso masso che è ancora sul posto visibile in basso a sinistra nella [foto 4](#). Le stesse costruzioni del “Nido di Rondine” anche in [foto 7](#), riprese probabilmente dalle antistanti posizioni della Testa di Rudo: sulla destra la baracca accostata al masso.

Subito a destra delle baracche di [foto 6](#), si trovava l'arrivo della teleferica che era sovrastata dalla bella palazzina del comando di settore [[foto 8](#) - in [foto 9](#) dalla stessa posizione ciò che resta oggi]. Stesso soggetto nelle [foto 10](#) e [11](#) attuale.



*Foto 11*



*Foto 10*

Naturalmente non mancavano qui, malgrado gli spazi limitati, tutte le strutture indispensabili per la sopravvivenza e per lo svolgimento delle varie attività, come i ricoveri, la cucina, i magazzini, un posto di medicazione e la caverna della centrale elettrica ad alta tensione [visibile in basso a destra in [foto 9](#)] che sembra contenesse un accumulatore di riserva in caso di guasto o interruzione della corrente. Notevole, come si può constatare, la quantità di legname,

necessario per le costruzioni ed il riscaldamento. E' presumibile che nella ripida zona di arrivo della teleferica [quasi un inghiottitoio, nella parte bassa di [foto 9](#)] sia stata costruita una solida piattaforma per rendere più sicuro il passaggio.

A sinistra della palazzina comando vi era lo stemma dei Kaiserjager attualmente scomparso; a destra della stessa, di cui restano ancora alcune assi del tetto che penzolano dalla roccia sovrastante, una scala in cemento porta tuttora alla sommità occidentale, raggiungibile anche con la galleria visibile a fianco della scala, evitando così il percorso all'esterno [[foto 12](#) e [13](#)].



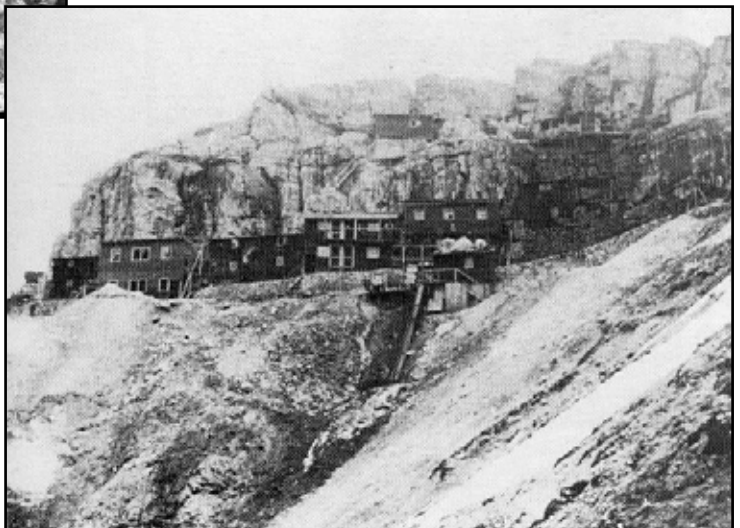
*Foto 13*

*Foto 12*



*Foto 14*

Molto remunerativa è pure la visita dell'ala sinistra del settore, che utilizzava una serie di cenge abbastanza agevoli. Addossata alle rocce era stata realizzata l'altra parte del villaggio [accampamento dell'ala sinistra] con un cospicuo numero di baracche [[foto 14](#) e [foto 15](#) attuale]. Qui si trovava anche quella del relativo comando, in parte incavernata, al cui fianco sbocca ancora oggi la galleria dei Kaiserjager, percorsa da rotaie a scartamento ridotto adibite al trasporto di materiale [[foto 16](#) e [foto 17](#) oggi, visibile anche in [foto 15](#) con la neve davanti];



*Foto 15*



Foto 16



Foto 17



Foto 18

non è chiaro quale fosse il suo percorso, ma collegava sicuramente in modo veloce le retrovie alle prime linee. E' ormai in gran parte crollata ed inagibile; subito dopo l'ingresso, restaurato nel 1978, al suo interno si può vedere un vagoncino ribaltabile ricostruito con pezzi originali, ormai intrappolato dal cedimento della volta, malgrado la serie di grossi pali opportunamente sistemati per mettere in sicurezza il tracciato [foto 18]. Continuando il sentiero dopo le ultime baracche a sinistra in [foto 14](#), si raggiunge in breve il tratto del fronte della parte orientale del monte, sbucando quindi in corrispondenza della Guardia Napoleone che rappresentava il punto più avanzato raggiunto dagli Alpini.

attigua cappella, sorgeva uno dei più grandi complessi alberghieri dell'epoca [almeno sei edifici, di cui uno per i personaggi più importanti], dotato di varie strutture e comodità, compresa l'illuminazione elettrica [un vero lusso!] ed un campo da tennis [vedute varie in [foto 1, 2, 3, 4](#)]. Era di proprietà di un'unica famiglia, che, stanziatasi lì intorno al 1600 o prima, gestiva dagli inizi del 1800 la stazione di posta con cambio dei cavalli; questo fu possibile grazie all'allargamento nel 1829 della strada che percorreva l'Ampezzotal [val di Landro], da allora chiamata Alemagna e subito dopo dichiarata "Strada dell'Impero".

In precedenza un percorso malsicuro ed estremamente disagiata, dovendo attraversare tratti paludosi d'estate o fortemente innevati d'inverno, esisteva già al tempo delle Crociate e dei pellegrinaggi dei monaci tedeschi in Palestina. Ci è rimasta, tra le altre, la descri-

- Foto 2, 8, 12, 14, 16 : da "La Grande Guerra 1915/18 - Dolomiti Orientali - Vol.1" di Walther Schaumann
- Foto 5: da "Una trincea chiamata Dolomiti" di vari autori, a cura di Emilio Franzina
- Foto 6: da "Das Hohlensteintal - Herzstück der östlichen Dolomiten" di Leo Sillner
- Foto 7: da "La Grande Guerra sul Fronte Dolomitico" di Basilio di Martino - Filippo Cappellano
- Foto 10: da "Zona di guerra" di Giorgio Tosato

## LOCALITA' LANDRO

Un discorso a parte merita la località di Landro [Hohlenstein] che si trovava ai margini settentrionali dell'omonimo lago.

Dove ora vediamo un ameno fondovalle prativo in corrispondenza dell'isolato Hotel con vista sulle Tre Cime ed

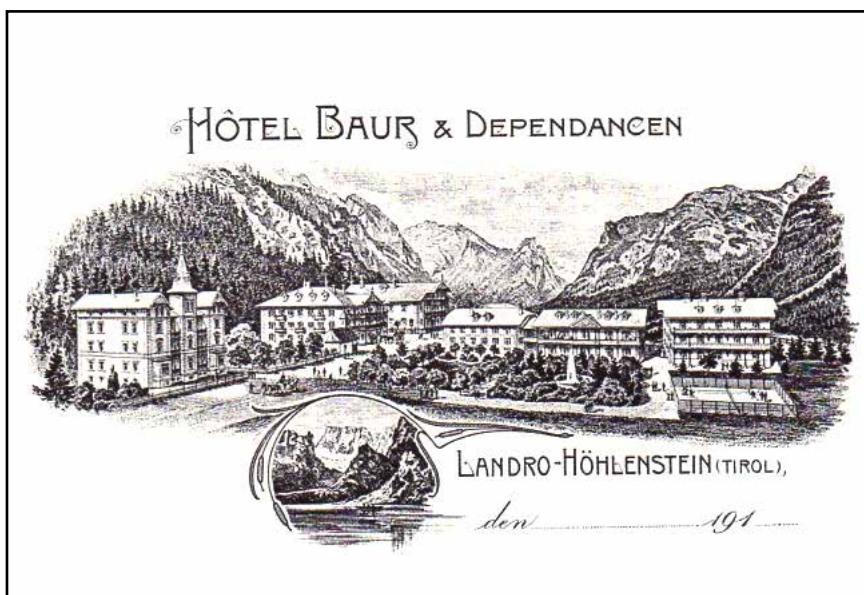


Foto 1 - Landro



Foto 2



Foto3



Foto 4

Foto 5

Foto 6

Foto 7



zione delle traversie affrontate da un prelado di Ulma per attraversare a cavallo la valle con la neve dopo aver superato con una certa apprensione il confine con la Repubblica di Venezia al castello di Podestagno, nel quindicesimo secolo.

Con la gestione della stazione di posta [e la successiva costruzione di una linea ferroviaria], il borgo divenne un grosso villaggio turistico, dove soggiornarono tra gli altri il geologo inglese G. C. Churchill che, con il disegnatore J. Gilbert, è considerato lo “scopritore” delle bellezze dei luoghi: ne descrisse i maestosi paesaggi nel libro “The Dolomite Mountains” [1864], nonché lo scalatore di fama Paul Grohmann ed il re Alberto I del Belgio, appassionato frequentatore delle montagne dolomitiche.

Il complesso scomparve del tutto in modo drastico e definitivo nel 1915. La causa di ciò è da ascrivere alla sua stessa ubicazione: nelle sue immediate vicinanze infatti fu costruito il forte di Landro, che aveva anche la funzione di

controllare tutta la valle antistante; gli edifici alberghieri oltre ad impedirne la visuale potevano rappresentare un riparo ed un punto di riferimento per il nemico in caso di attacco. I comandi militari a.u. ritennero pertanto necessario raderlo al suolo già prima dell’entrata in guerra dell’Italia [foto 5 e foto 6]. Pur ammettendo che nel corso del conflitto avrebbe riportato inevitabili danni, la sua premeditata distruzione risultò insensata ed inutile in quanto il vicino forte non fu mai utilizzato come struttura difensiva. Unica superstite è la cappella, ancora oggi in discreto stato di conservazione [foto 5; in foto 7 a sinistra è visibile ciò che resta della base del primo edificio che dava sulla strada].

Nel dopoguerra non fu permessa la ricostruzione del complesso essendo il posto considerato zona di interesse militare. Nel 1981 infine si arrivò all’istituzione del Parco Naturale di Sesto, il cui nome fu cambiato giustamente nel 2010 in “Parco Naturale Tre Cime”; lodevole iniziativa per la tutela dei luoghi e dell’ambiente, anche se arrecò un ulteriore danno alla famiglia

proprietaria degli antistanti terreni che per l’occasione le furono espropriati [come attestato dagli stessi diretti interessati].

Foto 1, 2, 3, 5 e 6: da “Das Hohlensteintal - Herzstück der östlichen Dolomiten” di Leo Sillner

Foto 4: da museo di Dobbiaco

Giuliano Bianchi



Monte Cristallo visto dalla Valle di Landro

## RICORDI DI NAJA

### UN INCONTRO PROVVIDENZIALE

Giorni fa, rovistando tra le mie vecchie carte, mi è capitato di ritrovare una lettera molto datata: gennaio 1968!

Si tratta di una lettera di ringraziamento scrittami dall'allora Presidente Nazionale dell'ANA del tempo: il dott. Ugo Merlini, per un mio modesto intervento in funzione di soccorso stradale.

Una sera gelida della prima metà di gennaio del '68, rientrando con la campagnola nella mia caserma "C. Battisti" di Monguelfo (sede del Btg. Alpini Trento, 6° Reggimento, Brigata Tridentina; a quel tempo ero Capitano) ho notato, dopo il centro abitato, sulla destra della statale della Val Pusteria innevata e ghiacciata, una persona gesticolante accanto ad una vettura parzialmente fuori strada.

Ho fatto fermare l'automezzo e l'Alpino autista, disponendo di un cavo di traino, provvedeva in pochi minuti a riportare in carreggiata la vettura.

Nel frattempo quella persona si presentava come Presidente dell'ANA e mi diceva di essere diretto a Dobbiaco dove si trovava in vacanza.

Dopo alcuni giorni mi giungeva l'allegata lettera di ringraziamento ed un calendario-agenda dell'ANA del

1968, anno che ancora oggi molti soci anziani ricordano per avvenimenti ben più importanti.

Nino Dublo



*Questo è il testo della lettera:*

Lecco, 30.1.1968

*Caro Capitano, desidero ancora ringraziarla per il suo cortesissimo intervento dell'altra sera che mi ha veramente levato dai guai. Ed è stato un intervento fatto così, all'"alpina", come piace tanto a noi.*

*Mi permetto di offrirle una piccola cosa a ricordo dell'incontro che spero si possa ripetere ... in situazioni più piacevoli.*

*Molti cordiali saluti.*

Ugo Merlini



Tenente Colonnello Ugo Merlini - Reduce di Russia

## GIORNO DEL RICORDO

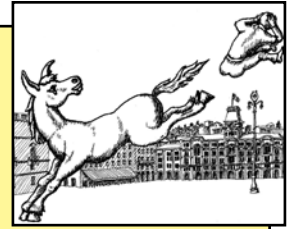
Martedì 10 febbraio verrà commemorata la tragedia dell'Esodo Istriano-Fiumano-Dalmato e l'eccidio delle Foibe. Il programma della cerimonia presso la Foiba di Basovizza (Pozzo della Miniera) non è ancora noto, ma certamente si svolgerà secondo i canoni degli anni precedenti.

Come in passato, anche questo 10 febbraio vedrà affluire molti alpini da varie parti d'Italia. Più di qualcuno ha già prenotato il pernottamento tra lunedì e martedì.

La Presidenza Nazionale dell'ANA ha confermato che sarà presente il Labaro Nazionale.

Anche se si tratta di una giornata lavorativa, invitiamo caldamente i nostri soci a partecipare alla cerimonia per stringersi compatti attorno al Labaro Nazionale ed al nostro Vessillo Sezionale.

## I CALCI DEL MULO



### SETTIMO: NON RUBARE

A dire la verità ho accolto con molto malumore la notizia della parziale depenalizzazione di reati quali il furto. Ma - diamine! - la legge protegge i ladri invece di proteggere le loro vittime! Si pensa così (molto stupidamente a mio avviso) di risolvere problemi di spazio delle carceri.

Tutto sommato però non possiamo prendere in considerazione lo stato di necessità di chi si trova in un tale stato di inopia tale da dover rubare per fame. Però non devono essere costretti a rubare: a loro ci dovrebbe pensare e provvedere lo Stato; ma i nostri governanti non lo fanno perché sono troppo indaffarati a pensare ai loro interessi leciti ed illeciti.

Io credo che, a prescindere da ciò che dice la giurisprudenza, si potrebbero distinguere tre tipi di furto. Il primo è quello cui ho qui sopra accennato: il furto per estrema necessità. Io non sarei troppo severo in questo caso.

Il secondo tipo è quello perpetuato da chi vive in stato di indigenza ma non tale da potersi dire di estrema necessità. Si tratta di persone che tramite sistemi disonesti cercano di ottenere un livello di vita un po' più dignitoso. Questi ladri posso capirli, ma non giustificarli.

Invece mi fa enormemente incavolare il terzo tipo di furto o comunque di disonestà: quello di coloro che, pur essendo benestanti o addirittura ricchi, delinquono al solo scopo di ammassare ulteriori ricchezze. E la cronaca ci mostra che più sono ricchi più rubano, senza ritegno, senza il senso del limite, senza alcuno scrupolo!

Ladri, imbroglioni, corruttori e corrotti, mafiosi o collusi con la mafia ed altre forme delinquenziali! Recentemente si è aperta una finestra che ci ha fatto vedere cose che non avremmo mai immaginato e che hanno fatto coniare il detto "Roma capitale della mafia"; ma poi si è visto che la cosa non era limitata solamente a Roma, ma anche a Milano, a Venezia, ed a tante altre parti d'Italia.

Una situazione allo stesso tempo vergognosa e spaventosa. Finora sono emersi casi gravissimi, ma chissà quanti altri casi sono ancora sommersi e sconosciuti!

Mio Dio, a che livello è precipitata la nostra povera Italia! Che fango! Che sgomento! Che delusione!

Ora i politici si stanno dando da fare - almeno apparentemente - per dare una ripulita morale in quegli ambienti. Ma ci riusciranno? E chi ci assicura che tra coloro che dovranno votare questi provvedimenti non ci siano anche persone interessate al mantenimento di una situazione in cui potranno continuare a rubare, corrompere e farsi corrompere? Se effettiva-

mente ci fossero? E se fossero in numero tale da far naufragare ogni serio provvedimento?

Io non lo so; ma vi dico sinceramente che sono veramente preoccupato anche perché questa nostra povera Italia, nonostante che sia sommersa fino al collo in un mare di delinquenza, ipocrisia, corruzione, incapacità e menefreghismo, io la amo.

### PACE

Chi non ama la pace? Mi da un po' di fastidio l'estremo pacifismo che salta fuori all'improvviso nella ricorrenza del centenario della Grande Guerra. Forse sbaglierò ma io ci vedo dietro un bel po' di ipocrisia.

Io ho sempre amato la pace. Tutti amano la pace e nessuno ama la guerra. E' una cosa ovvia, lapalissiana. Che bisogno c'è di fare i pacifisti "a tempo"?

E poi saltano fuori le solite cose: l'incontenibile desiderio di noi Italiani di parlare male della nostra Nazione, mentre gli altri ... ah, loro sì che sono bravi!

Anche recentemente alla radio ho sentito uno "storico" ricordare le stragi della Grande Guerra, le decimazioni, gli errori dei nostri generali. Il generale Cadorna poi! Tutta colpa sua! Nessuno peggio di lui!

E' vero: quelle cose sono successe; ma quel tipo di storici mi sembrano un po' miopi. Non riescono a vedere un po' più in là. Non riescono a vedere cosa succedeva nelle Fiandre, per esempio. Non riescono a vedere cosa facevano i generali degli altri eserciti.

Dopo la guerra in Gran Bretagna lo storico Alan Kenneth Clark usava definire i soldati inglesi in quel conflitto come "*leoni guidati da asini*" ed il Primo Ministro Lloyd George diceva che i suoi generali avevano "*cervelli pieni di inutili cianfrusaglie*".

I nostri generali (l'ingiustamente tanto vituperato Cadorna compreso) non erano né meglio né peggio dei generali degli altri eserciti.

La differenza consiste solo nel fatto che noi declamiamo i nostri errori come se fossero grandi pregi e ci cospargiamo il capo di cenere. Gli altri invece subito cercano di nascondere gli errori o di darne la colpa ad altri.

Troppo spesso in Italia il centenario della Prima Guerra Mondiale viene inteso come un falso-scopo per sparare a zero su presunti responsabili, su atti di inutile crudeltà (inferiori però a quelle degli altri Stati belligeranti), ma anche su valori, ideali, eroismi e sentimenti patriottici. Ed anche e soprattutto sul fatto che quell'immane tragedia che è la guerra portò finalmente Trento e Trieste tra le braccia della Madrepatria ed al completamento del Risorgimento italiano. Non dimentichiamolo!

Il Direttore

## QUESTIONI DI LOGICA.

Nel giorno in cui si svolge a Parigi la “marcia repubblicana contro il terrorismo” (che curioso nome! Repubblica?? Vuoi vedere che se si manifestava a Londra, la marcia era “monarchica”, o ... “marcia reale”??).

Mi accorgo di avere un senso di vuoto e di stordimento. Penso con pena alle anime belle che si sono dichiarate “siamo tutti francesi” dopo la strage al giornale Charlie Hebdo.

Ieri si dichiaravano “tutti spagnoli”, “tutti canadesi”,



Sopra: manifestanti a Parigi

Sotto: Stéphane Charbonnier



“tutti australiani”, e prima ancora “tutti americani” (be’, questo però con moderazione, forse quella volta delle Torri Gemelle) e “tutti israeliani” (be’, questo forse un po’ meno!). Poi, tra un attentato e l'altro, dismessa con indifferenza la tuta mimetica, eccoli di nuovo intenti a “confezionare buoni pasto per le moschee”!

Come chiamarli? Ora si chiamano “tutti Charlie”. Ma poi perché Charlie? Solo per ricordare qualche esempio. Le vittime alla Metrò di Londra non avevano forse un nome? E nella stazione ferroviaria di Madrid le 191 vittime e 2000 feriti non avevano nomi? E i viaggiatori del bus assaltato a Londra nel 2005? E il Museo ebraico di Bruxelles, la stazione RER di Saint Michel a Parigi, i morti di Tolosa, quelli australiani e quelli canadesi? Tutti senza nome? Solo le 17 vittime dei “tre giorni” di Parigi hanno avuto l'onore di evocare lo sdegno e la fantasia della sigla “Je suis Charlie”? E non era il caso di sentirsi Charlie anche quando il giornale ha avuto in passato due tremendi attentati incendiari?

E, a parte i morti (migliaia, non 17, delle efficaci operazioni militari dello Stato Islamico in Asia e di Boko Haram in Nigeria), perché non meritano l'indignazione occidentale (ma c'è?) i cristiani uccisi, bruciati, seviziati; le due ragazze arrestate per terrorismo per aver osato guidare un'automobile; la donna che attende quattro anni la pena capitale per aver criticato l'Islam; le ragazze rapite e vendute come schiave in Nigeria; il blogger di Gedda condannato sempre per aver deriso l'Islam a 10 anni di prigione e 1000 frustate in pubblico, graziosamente distribuite in 50 al mese.

Ci vorrebbe una bella fantasia per trovare un “Je suis” per tutte queste vittime innocenti. Inventarne uno per un solo evento di questa lunga catena sanguinaria, per Charlie, suona solo di ipocrisia e maschera la paura tremenda di questo tremendo Occidente.

Roberto Ferretti

*Lasciatemi aggiungere una breve considerazione in aggiunta al “calcio del mulo” di Roberto Ferretti.*

*Non possiamo che esecrare e condannare in modo categorico, senza ma e senza se la reazione assassina di terroristi islamici fanatici. Questo è fuori discussione!*

*Ma io non dirò “je suis Charlie”.*

*Il giornale “Charlie Hebdo” è un libello che ampiamente approfitta della libertà di stampa e la interpreta a modo suo. Io non credo assolutamente che sia eticamente lecito offendere in tal modo (spesso osceno) gli ideali, le convinzioni e la dignità del prossimo. Oltraggiare le comunità etniche, religiose, nazionali e politiche è contrario alla morale comune ed al codice de-*

*ontologico del giornalista.*

*Qui da noi una cosa del genere non sarebbe permessa. Vi ricordo - ma solo per fare un esempio - che qui è giustamente vietato farlo. Non a caso è vietato dare l'epiteto “s'ciavo” ai membri della nostra minoranza etnica slovena. Ed altrettanto giustamente sono considerate offensive ed illegittime le vignette su Druse Mirko Drek, noto personaggio del giornale satirico triestino “La Cittadella” di tanti anni fa.*

*Si può scherzare, si può anche litigare e battersi per i propri ideali; ma non si può ledere la dignità e gli ideali del prossimo.*

*No, je ne suis pas Charlie!*

*Il Direttore*

## MADONNA DELLA NEVE

Ripensando ai miei quindici mesi di naja alpina (aprile 1969 – luglio 1970), mi vengono in mente diversi episodi riferentisi ai vari periodi: Scuola Militare Alpina, periodo di sergente AUC a Venzone, periodo di sottotenente a Tarvisio con relativi campi mobili invernale ed estivo, marce, manovre a fuoco con mortai, eccetera.

Vi è però un episodio accadutomi nell'inverno del 1970 che non potrò mai scordare per i suoi risvolti particolarmente avventurosi ed intensamente emotivi.

Siamo nel febbraio del 1970, sono sottotenente in forza al battaglione L'Aquila di Tarvisio, inquadrato come comandante del plotone mortai della 143° compagnia assaltatori. Il battaglione è impegnato nel campo mobile invernale con le varie esercitazioni che si svolgono nelle Alpi Giulie e Carniche del Tarvisiano.

All'epoca gli inverni in quella zona erano particolarmente rigidi, accompagnati da temperature che spesso arrivavano a 20° sotto zero e metri di neve ovunque.

Durante tutta la durata del campo mi era stata assegnata la responsabilità dei muli della compagnia che seguivano a valle (con i mortai) gli spostamenti montani degli alpini. Ricordo che in alcuni tratti del percorso dei muli la neve era talmente alta che era necessario scavare con le vanghe e picconi alcuni passaggi per facilitare il transito dei quadrupedi. In questo scenario arriviamo una sera, al tramonto, nella piana di Valbruna ove vengono sistemati i muli per la notte.

Per inciso ricordo che i venti muli venivano accuratamente legati ad una fune tesa, ma nel pieno della notte un mulo in particolare riusciva a volte a slegarsi ed andare a vagare nella piana, per cui bisognava sempre andarlo a riprendere con molti sforzi.

Tornando a noi, quando mi appresto a lasciare il campo per andare a cenare ed a riposare dopo la giornata faticosa di trasferimento, vengo improvvisamente convocato da un ufficiale superiore del battaglione che mi comunica che la mia compagnia si è fermata a dormire in quota in delle vecchie strutture sotterranee risalenti alla Grande Guerra in zona Madonna della Neve sul confine italo-austriaco.

Purtroppo i collegamenti via radio sono interrotti e non c'è modo di avvisare la compagnia che il tragitto che vogliono percorrere il giorno successivo non è sicuro per il pericolo di valanghe e va conseguentemente modificato. "Lei tenente è l'unico ufficiale che in questo momento può partire per portare il messaggio, si prenda un alpino di cui si fida ed una campagnola, prosegua sulla carrareccia che parte da Ugovizza fin che può e poi a piedi fino alla meta finale". Alle mie rimostranze che, dopo una giornata di trasferimento con i muli, non mi sentivo di affrontare una simile impresa e che probabilmente si potevano trovare altri ufficiali più riposati di me, la risposta è perentoria ed irremovibile. Mi rassegnato, trovo un caporal maggiore abruzzese robusto

e tosto che mi accompagna volentieri, mangio velocemente qualche cosa e mi attrezzo per l'escursione notturna, mettendo nello zaino tutto il minimo necessario con qualche provvista.

Dopo un'ora, le tenebre già calate, ci mettiamo in viaggio sulla campagnola e da Valbruna ci dirigiamo verso Ugovizza. Il primo tratto di carrareccia (oggi peraltro asfaltata) è ingombro di neve, ma il mezzo militare guidato dal mio caporal maggiore procede speditamente per circa cinque chilometri e poi è costretto a fermarsi per i troppi accumuli e viene quindi abbandonato sulla destra.

Ci mettiamo lo zaino in spalla e proseguiamo a piedi per la strada completamente innevata. Il freddo è pungente ma per fortuna non precipita. Io mi sento stanco per la giornata già faticosa di per sé, ma devo dare l'esempio e non mi lamento. L'Abruzzese è un duro e cammina sicuro alla luce delle nostre torce e ciò mi tranquillizza: ho fatto sicuramente un'ottima scelta.

Il percorso di innalza fino a quando raggiungiamo la zona dove una volta si trovava il vecchio Rifugio Nordio, e da lì svoltiamo a destra per prendere il sentiero CAI 507 in direzione Sella Pleccia.

Quando sono allo stremo delle forze e non riesco a capire né dove siamo, né dove sono i ricoveri degli alpini, ci troviamo improvvisamente davanti alla chiesetta della Madonna della Neve e, dopo aver forzato la porta per entrarvi, mi sdraio vicino al piccolo altare e nel giro di mezz'oretta riesco a riprendermi. Seguendo le sommarie indicazioni precedentemente datemi dai commilitoni riusciamo finalmente ad individuare l'imbocco dei ricoveri, completamente sepolto dalla neve.

Molti anni dopo sono tornato nella zona più volte, ma, stranamente, non sono mai riuscito ad individuare questo luogo.

Ci introduciamo immediatamente. E' mezzanotte e vengo subito portato davanti al capitano della compagnia che mi accoglie con stupore. Lo ragguglio sulla situazione, mi ringrazia caldamente e mi chiede di cosa ho bisogno. Chiedo di bere e di mangiare qualcosa ed un sacco a pelo per la notte. Vengo immediatamente esaudito e mi infilo completamente nudo e sudato nel giaciglio.

Il mattino dopo mi alzo per ultimo, intorno a me c'è tutto un darsi da fare, ma la cosa non mi tocca: il mio l'ho fatto grazie anche al caporal maggiore che comunque è stato adeguatamente ricompensato con una licenza premio.

La discesa su Valbruna avviene con prudenza ma senza patemi per la via da me seguita all'andata con nessun inconveniente di sorta.

Il giorno dopo mi ritrovo nuovamente al comando dei conducenti per la continuazione del mio compito a valle.

Franco Del Fabbro

## LADRI PERICOLOSISSIMI AD OROBINSKIJ

L'altro giorno, tra le cianfrusaglie di un garage, trovai alcuni quotidiani ingialliti e, dato che la curiosità non è solo femmina, ne presi un paio e li sfogliai.

Un titolo, su una pagina sbrindellata della "Nuova Stampa" di domenica 7 ottobre 1956, attirò la mia attenzione: "Interrogato l'alpino che sul Don rubò un agnello a un contadino".



Nel pezzo, a dispetto del titolo, appresi però che i protagonisti di questo procedimento grottesco non furono alpini ma quattro artiglieri del 108° Reggimento della Cosseria, mentre il fatto avvenne ad Orobinskij il 18 aprile 1943, poco prima del rimpatrio della grande unità semidistrutta.

Narra l'estensore che quattro soldati, tali Luciano, Pietro, Giacomo e Mario, memori di essere sotto Pasqua (quel giorno era Domenica delle Palme), pensarono di procurarsi un agnello a costo zero per festeggiare. Adocchiarono perciò un ovile, attesero che il custode, tale Ivan Gaffosnenko, si allontanasse e, non appena videro il campo libero, rapidi ed invisibili prelevarono un agnello e se la diedero a gambe.

Al rientro, furono accolti da ovazioni e l'agnello messo subito allo spiedo, quale gradita integrazione del rancio. Le sue dimensioni, però, non erano quelle di un montone, e se alla fine tutti ebbero una parte, si trattò di un pezzetto piccolo così, praticamente un assaggio.

Tanto rapidi ed invisibili, infine, i quattro non dovettero essere perché il *mugik* li vide e, riconosciutane la nazionalità, andò dai carabinieri del reggimento per sporgere denuncia. Fossero stati Tedeschi, Ivan sarebbe uscito dalla porta a calci nel sedere, ma le nostre autorità, che chiudevano bocca, occhi ed orecchie su traffici e ruberie di ogni genere nelle retrovie, vollero veder chiaro su quel furto commesso da truppa di linea. Un ordine secco ed in tempo reale, mentre i soldati stavano ancora mangiando, si presentò un brigadiere che sequestrò, possiamo immaginare sotto quali sguardi, i "resti immangiabili" (leggi ossicini tirati a specchio) del banchetto. Rientrato al comando, poi, stese regolare rapporto.

Il giorno dopo il comandante del reggimento, colon-

nello Drommi, chiamò il quartetto ed impartì una ramanzina.

Finita lì? No, per la macchina della giustizia (militare prima e civile poi) quel furto non poteva certo restare impunito. Il 5 ottobre 1956, tredici anni dopo, il pretore di Lodi convocò gli indagati più il brigadiere quale testimone, ma dei cinque, solo Luciano si presentò. Forse, la sorte in guerra fu benigna più con lui che con gli altri.

Il segreto istruttorio su questo importantissimo e delicatissimo processo penale impedì al giornalista di riportare le dichiarazioni dell'imputato, ma concluse: "È certo però che il suo reato, aprile 1943, potrà trovare per essere cancellato qualcuna delle molte amnistie concesse da allora ad oggi e delle quali molte persone più colpevoli hanno beneficiato".

La cronaca, infine, non informa se Ivan venne rifiutato dell'agnello; vista la piega presa dalle cose, però, non sarebbe da escludersi ... e se così fosse, il reduce dovrebbe ancora ringraziare il Ministero per non aver avviato un'azione di ritorsione per l'agnello risarcito!

La seduta è tolta!

Livio Fogar



*Il 108° Reggimento di Artiglieria Motorizzata al comando del colonnello Ernesto Drommi, faceva parte della 5ª Divisione di Fanteria Cosseria agli ordini del generale Enrico Gazzale.*

*La divisione, dopo aver partecipato alla campagna di Francia, nel gennaio 1942 fu inviata in Russia a Gorlowka. In agosto fu spostata a Stalino ed infine schierata sul Don tra Novo Kalitwa e l'ansa di Manon.*

*Dopo strenui combattimenti, a metà dicembre dovette ritirarsi a Orobinskij dove subì ulteriori gravi perdite.*

*Nel gennaio 1943, i superstiti della Cosseria iniziarono una ritirata di 1300 chilometri (perlopiù a piedi) arrivando a febbraio a Novo Beliza (Gomel) da dove i resti della divisione vennero rimpatriati tra aprile e maggio.*

*C'è quindi qualche piccola discrepanza (irrilevante) tra date e località riportate nell'articolo di "Nuova Stampa" del 1956 e le reali risultanze storiche. Piccoli errori dell'articolista di "Nuova Stampa" che nulla tolgono al senso del racconto.*

## FLASH SULLA SEZIONE



1 novembre: la Fiaccola Alpina della Fraternità, testimone di pace e solidarietà, anche quest'anno, partita da Aquileia ha acceso i tripodi votivi al Cimitero Austro-ungarico di Prosecco, alla Risiera di San Sabba, al Colle di San Giusto ed infine alla Foiba di Basovizza.

Il 2 novembre, a San Giusto, dopo l'alzabandiera al Monumento ai Caduti, le Associazioni d'Arma hanno deposto una corona d'alloro sotto la lapide che ricorda i Triestini che caddero combattendo per l'Impero AU.

E' stata l'ANA di Trieste a volere ed iniziare questa cerimonia alcuni anni fa. Grazie alla solerzia del compianto generale Basile, presidente della Federazione Grigioverde, la partecipazione è ora estesa a tutte le Associazioni Federate.



Preceduta dagli Alpini triestini volontari che hanno provveduto al Servizio d'Ordine, nel pomeriggio del 3 novembre la Sezione ha partecipato alla cerimonia in ricordo dello sbarco dei Bersaglieri.

3 novembre 1918 - 3 novembre 2014, sono passati 96 anni da quello sbarco che sancì l'unione della nostra città alla Madrepatria. Ma dopo 25 anni nuovamente Trieste dovette subire il dominio straniero e solo nel 1954, col definitivo ritorno dell'Italia, si poté concludere il calvario di questa martoriata città, decorata a pieno diritto di Medaglia d'Oro al Valore Militare.



Martedì 4 novembre abbiamo ricevuto la prima visita del nuovo comandante della Brigata Julia, il nostro concittadino Generale Michele Risi. Assieme a lui c'erano il Colonnello Alessandro Scano, comandante del 2° Reggimento Piemonte Cavalleria ed il Tenente Colonnello Radesco della stessa unità. Il Piemonte Cavalleria gerarchicamente dipende dalla

Brigata Alpina Julia. Gli ospiti hanno partecipato al nostro usuale rancio mettendosi in fila con i piatti in mano come ... najoni qualsiasi! L'incontro si è svolto in un clima di allegria ed amicizia che ha rinsaldato ancora di più i già ottimi rapporti tra gli alpini dell'ANA e quelli in servizio.



Il ricco programma di cerimonie dell'inizio di novembre si conclude il giorno 5 con la consegna della Bandiera di Combattimento alla nave Virginio Fasan della Marina Militare Italiana. Alla complessa e solenne cerimonia, accompagnata da salve di cannone delle altre navi da guerra presenti, hanno partecipato le massime autorità militari, civili e religiose, nonché le Associazioni d'Arma triestine.

Anche questa volta il nostro concerto di fine anno ha avuto un grande successo. Il 23 novembre i biglietti sono andati a ruba ed il pubblico ha riempito la sala del grande e prestigioso Politeama Rossetti per il concerto che quest'anno è stato dedicato al centenario della Grande Guerra.

Infatti anche la scelta dei cori alpini (di Trieste, di Trento e di Vittorio Veneto) richiama le due città simbolo dell'irredentismo italiano e quella della vittoria.

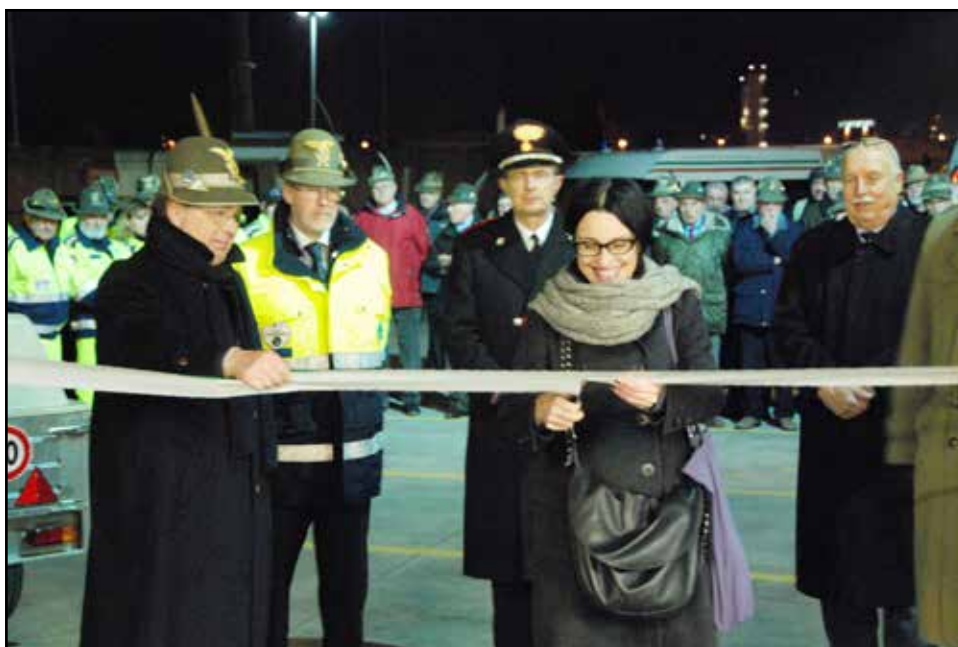
Bravissimi i cori e mirabile l'esibizione pianistica del m° Bruno De Caro.

A sorpresa ha fatto irruzione in sala la fanfara dell'Associazione dei Bersaglieri di Trieste che di corsa e suonando ha percorso il corridoio ed ha raggiunto il palcoscenico.

Infine il pubblico in piedi sull'attenti ha ascoltato i tre cori che insieme hanno eseguito il "Trentatre" e l'Inno Nazionale.



Sabato 6 dicembre gli alpini assieme agli artiglieri hanno assistito alla Santa Messa per Santa Barbara nel Duomo di Muggia.



Venerdì 12 dicembre in Via Valmaura è stata inaugurata la nuova sede del Nucleo di Protezione Civile dell'ANA di Trieste, assegnata dal Comune dopo la chiusura dell'ormai fatiscente ed in via di smantellamento ex Caserma Beleno.

Ci sono voluti alcuni mesi di assiduo e duro lavoro dei volontari alpini per risistemare i locali della nuova sede, riadattarli alle esigenze operative e provvedere al trasloco dei mezzi e dei materiali. Ai lavori hanno partecipato anche parecchi soci non facenti parte del Nucleo. Adesso il Nucleo di Protezione Civile è nuovamente pronto ad intervenire in caso di necessità.

Alla cerimonia di inaugurazione hanno presenziato varie Autorità Civili e Militari, tra cui il Generale Guarisco, comandante della Regione Militare FVG, il Colonnello Guglielmi dei Carabinieri, l'Assessore Comunale sig.a Elena Marcheggiani (che ha tagliato il nastro tricolore), il sig. Dolenc della Provincia ed il Tenente De Luca dei Vigili Urbani. Dopo un breve indirizzo di saluto e di ringraziamento al Comune da parte del Presidente Ortolani, gli ospiti hanno visitato la struttura. Infine gli Alpini hanno offerto un piccolo ristoro a base di panettone e vin brulé, particolarmente gradito a tutti visto il clima gelido che imperversava.



L'usuale Cena degli Auguri nel ristorante dell'Hotel Greif Maria Theresia sabato 13 dicembre ha visto la partecipazione di un'ottantina di soci. Un po' scarsa purtroppo è stata la partecipazione dei giovani.

Il locale è signorile ed accogliente, la cucina è ad alti livelli, i vini ottimi, il prezzo relativamente contenuto.

Un'altro appuntamento fisso annuale è la deposizione di una corona d'alloro ai piedi dell'erma di Guido Corsi MOVM nell'atrio dell'omonima Scuola Media. Quest'anno la breve cerimonia ha avuto luogo lunedì 15 dicembre perché il giorno 13, anniversario del suo sacrificio, la scuola era chiusa.

Il Presidente Fabio Ortolani ha portato alla scuola il saluto della Sezione e Paolo Candotti ha illustrato agli alunni la figura dell'Eroe e l'evento della sua eroica morte. Infine ha recitato la "Preghiera dell'Alpino" all'attento e disciplinato pubblico di giovani studenti.



Chiude le manifestazioni dell'anno la Santa Messa Sub, officiata, come ogni 26 dicembre, in una campana di plexiglas sotto in mare nello specchio d'acqua prospiciente la Piazza Unità d'Italia, organizzata dal Sub Sea Club di Trieste. Il tiepido sole non è riuscito a rendere più mite il tempo reso gelido dalla bora.

Alla fine della Messa e dell'esibizione dei sub e dei cani di salvataggio in mare della Protezione Civile, gli alpini di Trieste hanno offerto panettone e vin brulé ai sub ed alla cittadinanza.

## CALVARIO ALPINI RUN

Domenica 23 novembre, ore 7.20 con cappello alpino in testa, siamo partiti verso Gorizia! L'appuntamento era la "Calvario Alpini Run", gara di corsa in montagna organizzata dal Gruppo Alpini di Gorizia e Lucinico, in collaborazione con il Gruppo Marciatori di Gorizia.

In rappresentanza della nostra Sezione eravamo il sottoscritto e il "prode runner" Matteo Racchi.



Il nome della manifestazione, che potrebbe scoraggiare qualche atleta più superstizioso, deriva dal fatto che si è corso sul Monte Calvario (chiamato così per le tre croci che vi sono erette in cima), un gruppo collinoso a ovest del capoluogo isontino.

In una giornata stupenda con il sole che ha baciato i podisti tutta la mattina e una temperatura ideale per correre tutti quei chilometri, puntualissimi alle 9.30, tolto il cappello e indossata la maglietta, siamo partiti.

Il bellissimo percorso si è sviluppato quasi interamente su sentieri sterrati, tra boschi di castagno, con panorami mozzafiato a 360 gradi sul Collio ed ha attraversato ruscelli, camminamenti e monumenti della Prima Guerra Mondiale, con salite e discese molto impegnative, che hanno richiesto prudenza ed adeguata preparazione fisica (18 km con 650 metri di dislivello positivo non sono una passeggiata). Il tutto condito, grazie alle abbondanti piogge delle giornate precedenti, da una quantità industriale di fango che ha reso gran parte del tracciato molto scivolosa e pesante (e a mio giudizio più divertente ... sì, noi *runners* non siamo normali!).

Sicuramente un bel modo per far conoscere ai forestieri le bellezze della natura locale, compreso il legame di quelle zone con gli eventi del primo conflitto mondiale. L'edizione della gara di quest'anno, infatti, è rientrata nel novero delle manifestazioni svoltesi in

Regione, per il centenario della Grande Guerra.

A tal proposito, durante la gara, (tra una pozzanghera ed uno spuntone di roccia) un pensiero è andato ai nostri soldati che negli stessi luoghi hanno sacrificato la vita sui confini della Patria. Anche se noi eravamo lì per correre e divertirci (e far fatica), questa gara è stata un modo - anche se un po' irriuale - per ricordarli!

L'organizzazione è stata impeccabile come solo la tradizione alpina sa fare, ed i partecipanti (tra cui tanti gli atleti non alpini, anche nomi di rilievo nell'atletica regionale!) hanno dato vita ad una gara molto combattuta e di alto profilo tecnico, basti pensare che i primi hanno chiuso in meno di un'ora e mezza ... Alieni!

Degna di nota ed "alpinissima" è stata anche la cerimonia delle premiazioni (dove abbiamo ricambiato la maglietta e rimesso il cappello alpino) e soprattutto il ricco ed abbondante *pasta party* post gara.

Complimenti quindi all'organizzazione e a tutti i podisti, che hanno dato vita ad una bella mattinata di sport dove l'importante era principalmente partecipare, e, da parte nostra, far vedere che la piccola (solo numericamente) Sezione di Trieste è, come sempre, partecipe e protagonista alle varie manifestazioni organizzate dalla nostra Associazione Nazionale e dalle Sezioni consorelle.

Lorenzo (Lollo) Andriani



Prigionieri austriaci dopo la conquista italiana di Monte Calvario

## TIRO A SEGNO

Continuano nel corso dell'anno le gare di Tiro a Segno organizzate da Sezioni e Gruppi ANA, ma anche da altre Associazioni d'Arma in cui partecipano tiratori della nostra Sezione. I capofila, ossia coloro che organizzano la nostra partecipazione sono Flavio Fonda e Lucia Dandri che continuano l'opera che con tanta passione e capacità portava avanti il compianto Gigi Magaraggia. Sull'attività di Tiro a Segno ci tiene costantemente informati Lucia Dandri.

Vorrei indirizzare un appello ai nostri soci: non lasciamo soli Lucia e pochissimi altri a tenere alto il nome della nostra Sezione nel Tiro a Segno. Affiancatevi a loro e partecipate alle gare di tiro a segno!



Domenica 19 ottobre l'UNICI di Udine ha organizzato il 23° Trofeo "M.O.V.M. Sottotenente Renato Del Din" presso il poligono di tiro del "Centro Sportivo al 91" di Tarcento.



La gara di tiro si è svolta con fucile Garand U.S. modello M1, tiratore seduto con arma in appoggio su supporto, 16 colpi su bersaglio unico a 100 metri (considerati ai fini della classifica i 13 colpi di punteggio più elevato).

La squadra ANA Trieste, costituita da Giorgio Pastori, Flavio Fonda e da me (Lucia Dandri), pur non salendo sul podio ha ottenuto ugualmente un buon piazzamento; mentre io nella classifica individuale donne mi sono classificata seconda.

Domenica 26 ottobre presso il poligono di TSN di Opicina di Trieste si è svolto il 20° "Memorial Pluridecorato al V.M. Ten. pilota Rodolfo Sartori" organizzato dall'UNUCI di Trieste.

Si è trattato di una gara combi-

nata composta da tre prove di tiro:

1. con pistola Beretta M98FS cal. 9x21;
2. con carabina Beretta CX4 cal. 9x21;
3. con SPAS 15.

La partecipazione alla gara prevedeva l'obbligo di indossare l'uniforme da combattimento o l'uniforme sociale (con le modalità previste dal "Regolamento per la Disciplina delle Uniformi").

I rappresentanti della Sezione ANA Trieste, Riccardo Tramontini ed io, abbiamo fatto del nostro meglio per farci onore in tutte le prove. Io sono arrivata seconda nella categoria donne.

La competizione si è conclusa con un ottimo pranzo presso il ristorante Pian del Grisa, in tempo utile perché i tiratori potessero prender parte all'ammainabandiera solenne e alle cerimonie organizzate in Piazza Unità d'Italia in occasione dell'anniversario del Ritorno dell'Italia a Trieste!

Domenica 23 novembre 2014 l'UNUCI di Treviso ha organizzato la 29ª Gara Interregionale di Tiro a Segno con Pistola e Carabina presso il Poligono di Treviso.

Per la Sezione ANA Trieste abbiamo partecipato Flavio Fonda ed io.

Si è trattato di una combinata di due prove:

1. Carabina libera, 25 colpi a terra (distesi su un tavolo) tempo max 40 minuti;
2. Pistola standard cal. 22, 25 colpi in sei riprese, tempo max 150 minuti.

Nella specialità Carabina libera a terra (categoria non tesserati U.I.T.S.) mi sono piazzata prima assoluta e quarta assoluta nella Pistola standard.

Lucia Dandri



## FRANCO DEL FABBRO



*1969 – 55° Corso AUC – escursione in zona Aosta*

*1970 – Campo estivo in Abruzzo*

Inviatemi le vostre foto di naja che vorreste vedere pubblicate. Se non avete vostre foto di naja che giudicate interessanti, inviatemi foto della vostra attività nell'ANA (ad esempio di Protezione Civile, del coro, di escursioni e gite, di Adunate, eccetera).

## GIORGIO VENIER

Art. Mont. Venier Giorgio

Batteria 25 - Gruppo Osoppo - 3° Rgt. - Brigata Alpina Julia



Da Saletto il 4° pezzo sta sparando in cooperazione con gli Alpini verso Sella Nevea il 28 luglio 1961

Dai primi di settembre 1961 sono promosso conducente per merito ... lavativo, con la mula Gigia.



**RINNOVA SUBITO LA TUA TESSERA !**

**TESSERAMENTO 2015**

**A.N.A. Sez. Trieste € 25.00**

**Circolo Culturale Alpini € 5.00**

**Puoi pagare il bollino:**

**in sede ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00**

**in posta sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)**

**nel negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia, 13)**

**nel negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani, 6)**

## NESSUNO NASCE RAZZISTA

Molte volte ho pensato come ricordare mia moglie Elena, figlia dell'Alpino Aldo Argenton (andati avanti entrambi, lui nel 2003 e lei quest'estate). Episodi ed aneddoti non mancherebbero ma quest'immagine, trovata nel web, ha fatto emergere dal passato una sua esperienza giovanile ed alla fine mi sono risolto.



*Elena Fogar*

Era un'estate di fine Anni Sessanta e lei, studentessa universitaria, era andata tre mesi a Londra per lavorare ed imparare la lingua inglese (bene, tanto che finì per insegnarla prima alle superiori e poi alla Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Trieste).

Ogni mattina Elena prendeva la metropolitana, allora non esistevano macchinette e chi vendeva i biglietti era un anziano di colore. Lei arrivava, posava i soldi, lo salutava sorridendo "Good morning, sir!", lui sorrideva a sua volta, staccava il biglietto e "Thank you!", lo lasciava con un altro sorriso. Andò avanti così fino ad una mattina quando, giunta da lui con dei pensieri in testa, posò meccanicamente i soldi, prese il biglietto e fece per andare. Ad un tratto sentì la sua mano posarsi sull'avambraccio, si girò e lui: "Scusami, non voglio mancarti di rispetto, ma sono 40 anni che faccio

questo lavoro, tutti i giorni vedo solo gente che va di fretta, saluta a malapena e spesso nemmeno quello, e tu sei l'unica che mi saluta come una persona civile e mi lascia un sorriso. Da quando so che ci sei vengo a lavorare felice ... ti prego, per te un saluto ed un sorriso non saranno nulla, ma per me valgono molto!"

Quel bigliettaio, mi disse, le impartì una lezione di vita indimenticabile! Finché rimase a Londra non mancò di salutarlo e, se non c'era gente in fila, scambiare qualche parola. Il giorno della partenza passò da lui per l'ultima volta, lo abbracciò ringraziandolo per quello che le aveva detto e ricordava ancora la sua figura dietro il bancone che la salutava con una mano, e con l'altra si asciugava una lacrima.

Per tutta la vita Elena ha cercato di insegnare ai suoi studenti non solo la materia ma anche i valori umani e civili che tanti Italiani, in quest'ultimo ventennio, paiono aver smarrito, e ringraziava ancora quell'anziano bigliettaio per averle insegnato che un sorriso ed una parola gentile non sono quotati in Borsa. Perlomeno, non ancora.

Ciao Elena

Livio Fogar



## ANAGRAFE ALPINA

### PAOLA

Il 13 dicembre il nostro Signore ha voluto chiamare a sé Paola, amata sposa del nostro Vicepresidente Aldo Bevilacqua.

Paola era una persona magnifica, sempre affabile e cortese con tutti, con quella cortesia spontanea e franca che metteva tutti a suo agio. Parlare con lei era una gioia.



Ha lasciato un profondo vuoto non solo nella sua famiglia, ma anche nella nostra Sezione che lei amava frequentare all'usuale rancio del martedì.

Al caro Aldo, vadano le nostre condoglianze ed il nostro affetto.

### CARLOTTA

Quasi come se Dio avesse voluto indicare la vittoria della vita, il 13 dicembre, lo stesso giorno in cui Paola ci ha lasciato, Egli ci ha donato Carlotta, una splendida bambina, figlia di Stefania e del nostro vicepresidente Federico Toscan.

Ai raggianti genitori vanno le nostre più vive felicitazioni, ed alla piccola Carlotta, dal profondo del nostro cuore i nostri più sentiti auguri di una lunga vita di felicità e successo.



## FIENO IN BAITA



<i>Riccardo Basile</i>	<i>pro "L'ALPIN DE TRIESTE"</i>	€ 20,00
<i>Fabio Bertoldi</i>	<i>pro Protezione Civile</i>	€ 10,00
<i>Fulvio Bidoia Fulvio</i>	<i>pro Coro ANA Trieste "Nino Baldi"</i>	€ 20,00
<i>Dario Burresti</i>	<i>pro "L'ALPIN DE TRIESTE" in mem. di Paola Bevilacqua</i>	€ 20,00
<i>Dario Burresti</i>	<i>pro "L'ALPIN DE TRIESTE" in mem. di Carlo Birone</i>	€ 20,00
<i>Dario Burresti</i>	<i>pro "L'ALPIN DE TRIESTE" in mem. di Riccardo Basile</i>	€ 20,00
<i>Roberto Carosi</i>	<i>pro sede</i>	€ 25,00
<i>Antonio Dublo</i>	<i>pro Coro ANA Trieste "Nino Baldi"</i>	€ 20,00
<i>Lovisato Lucio</i>	<i>pro Coro ANA Trieste "Nino Baldi"</i>	€ 20,00
<i>Paolo Marinuzzi</i>	<i>in memoria di Giorgio Pertoldi</i>	€ 20,00
<i>Giorgio Micol</i>	<i>pro Coro in memoria di Giorgio Pertoldi</i>	€ 50,00
<i>Roberto Misericocchi</i>	<i>pro sede</i>	€ 20,00
<i>Nori e Giordano</i>	<i>in memoria di Giorgio Pertoldi</i>	€ 50,00
<i>Febe Vecchione</i>	<i>pro sede</i>	€ 50,00

## "L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste - fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: **Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE** - Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387

E-mail: [darioburresti@alice.it](mailto:darioburresti@alice.it)

Il giornale on-line sul sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

Direttore Responsabile: **Dario Burresti** - Comitato di Redazione: **Dario Burresti, Giovanni Nieri, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Lollo Andriani, Giuliano Bianchi, Lucia Dandri, Franco del Fabbro, Nino Dublo, Roberto Ferretti, Livio Fogar, Fabio Masciadri, Claudio Susmel e Tittivillo.**

Un ringraziamento al fotografo **Franco Viezzoli** che ci ha autorizzato a pubblicare alcune sue foto.

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Tittivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Tittivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.  
Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.

Stampato da **Luglio Fotocomposizioni s.n.c. - San Dorligo della Valle (Trieste)**

**In caso di mancato recapito, restituire all'Ufficio C.P.O. detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa**